

LA CINQUEDEA:

Un'arma strana
tutta italiana

Nella moltitudine di tipologie di armi antiche vi è un'arma unica e strana chiamata "cinquedeo". Questo nome basta a richiamare nella mente di studiosi di armi antiche, collezionisti o semplici appassionati, un'arma tanto particolare da non potersi confondere con nessun'altra.

Il termine cinquedeo è presente in diversi documenti antichi, tra cui: la Piazza Universale del Garzoni del 1586 "...la cinquedeo veneziana che anticamente fu detta Parazonio..." e gli inventari delle armerie medicee del 1639 in cui si descrivono "...Diciotto foderi da cinquedeo alla veneziana..."

La descrizione relativa all'archivio medico inserisce i foderi da "cinquedeo" nell'inventario dei foderi per armi lunghe, è quindi possibile che il termine alla veneziana stesse ad indicare quelle tipologie particolarmente lunghe, che oggi siamo soliti denominare "Dagona a cinquedeo", il termine "parazonio" infatti indicherebbe un pugnale a lama larga. Negli inventari del museo Cospiano di Bologna le "cinquedeo" appaiono denominate con il termine di Pappagorgia "...Pugnale, detto pappavorgio, che fu del Gonnella, Buffone celebre, donatoli da Borso Marchese di Ferrara nel 1460..."

Troviamo altri riferimenti all'uso di quest'arma anche nella commedia dell'arte, ne L'Anconitiana di Ruzante, che scrive nel secondo ventennio del '500 troviamo; "... la mia cinquedeo l'as tolta tu?..." a testimonianza dell'uso corrente di questo termine. L'accezione "veneziana o alla veneziana" presente su entrambi i documenti potrebbero far ipotizzare una provenienza tale di questa arma, così come avvenne per altri armamenti particolari diffusi in tutta Italia come le celate a Y e a T ed i pugnali detti alla stradiota.

Effettivamente quest'arma potrebbe essere stata importata da Venezia verso il 1460, copiando forme di antiche armi elleniche ma è altrettanto vero che la diffusione e la produzione si svilupparono soprattutto verso l'area bolognese e ferrarese con la creazione di esemplari superbi, destinati a tutte le corti italiane.

In base alle sue dimensioni, quest'arma, poteva assumere il nome di pugnale a cinquedeo chiamato anche "squarcina", cinquedeo, daga cinquedeo e dagona cinquedeo; la cinquedeo era così chiamata perché al tallone, cioè la parte della lama che sta verso l'impugnatura, questa è larga circa cinque dita.

Le tipologie con la lama più corta venivano portate di traverso dietro le reni, mentre quelle più lunghe sul fianco, tutte comunque sempre contenute in foderi di cuoio scuro più o meno ricco di incisioni ed intagli. Come arma vera e propria, se usata in combattimento, era sicuramente terribile poiché atta ad essere impiegata sia di punta che di taglio e con risultati, vista la sua forma, sicuramente devastanti.

Questo tipo di arma divenne subito, nella versione più raffinata, un oggetto simbolo del potere che spesso indicava il ceto sociale di chi la possedeva; un vero e proprio status symbol.

In questo caso possiamo dunque ammirare delle vere e proprie opere d'arte in quanto ci troviamo di fronte ad un'arma con l'impugnatura di avorio e con la lama, nella sua

di Sergio Morara e
Massimiliano Righini



Dagona a cinquedeo con lama a due sgusci più un nastrino al forte, quest'arma prodotta in emilia nell'ultimi anni del quattrocento presenta le guancette in corno anziché in osso o in avorio. Museo Medievale di Bologna, n° 223.

Dagona a cinquedeo prodotta a Ferrara, tra il 1490 ed il 1500, e decorata dal maestro detto "de cavallini". Sulla lama di quest'arma si trovano incisi i motti: "IVSTVS VT PALMA FLOREBIT" e "VIRTVS LAV DATA CRESIT" mentre sulle laminette dell'impugnatura compaiono i motti: "NON VALE CONTRA" e "FORTUNA SCVTO" Museo Medievale di Bologna, n° 233.

parte più larga, finemente incisa e dorata, con decori eseguiti da artisti di dichiarata fama come Ercole dei Fedeli di Ferrara e il maestro "dei cavallini" (così chiamato perché solitamente incideva dei cavallini con gambe molto sottili ed in posizioni strane), il tutto custodito in foderi di cuoio nero lavorati a sbalzo, molto preziosi quanto rari a trovarsi. Tranne alcuni tipi di pugnale più piccoli ed antichi le cinquedee presentano tutte dei caratteri stilistici similari.

Le caratteristiche principali di questo tipo di arme sono l'impugnatura di osso o di avorio sormontata da un grosso cappello (che sostituisce il pomo) e la lama a forma di triangolo allungato, quest'ultima è fortemente sguosciata da ambo le parti con diverse tipologie di scanalature chiamate, per convenzione, nel seguente modo: 4 + 3 + 2 che vuol dire quattro scanalature al forte, cioè nella parte più larga della lama, poi 3 scanalature nel mezzo ed infine 2 scanalature fino alla punta, più raramente si trova un 3 + 2; nelle dagone a cinquedea è più frequente un 2 + un nastrino, cioè due scanalature larghe che vanno dal forte fino alla punta ed una sca-



1520, "Ufficiale" ferrarese impegnato in una perlustrazione sul Po, appesa al fianco una cinquedea del primo tipo, si tratta di una ricostruzione dell'armaiolo Roy King. Fotoricostruzione a cura del Circolo culturale LA CINQUEDEA

nalatura più piccola e più corta che si trova nella parte centrale della lama e comincia sempre dal forte.

Per quanto detto è evidente che questo tipo di lama era molto difficile da farsi senza usare un sistema a stampo e controstampo almeno per dare una prima impronta per poi rifinire a mano con lime o altri attrezzi. Le lame quindi, anche se non erano incise, risultavano molto costose poiché richiedevano l'opera di maestran-



ze altamente specializzate.

Anche l'assemblaggio di tutta l'arma era molto particolare, si cominciava incastrando la lama nell'elsa in cui era stata praticata una fessura passante ugua-

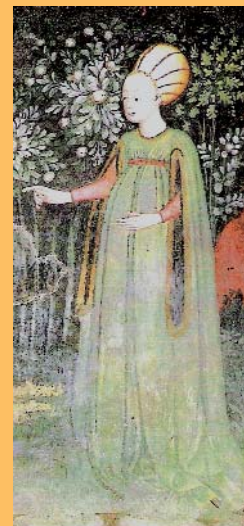
Pugnale a cinquedea rinvenuto nel castello di Finale Emilia, presenta una lama a sezione romboidale poco pronunciata che si irrobustisce in punta formando un vero e quadrello. Museo Civico Finale Emilia.

Paola Fabbri

Consulenze, studi e ricerche sull'abbigliamento storico.

Ricostruzione di abiti storici e accessori con tecniche antiche.

Contatti:
Paola Fabbri
Via M. D'Azeglio 16/a
28074 Ghemme (NO)
Tel. 0163840934
Cell. 3385478454
e-mail:
bastet1963@libero.it





Cinquedeas di probabile provenienza veneta, questo esemplare si differenzia dai precedenti per la forma insolita del cappello. Collezione Righini.

Dagona a cinquedeas mancante del cappello in ottone. Si può notare il codolo sagomato e le laminette di ottone sbalzato recanti ciascuna il motto; "VIRTUS SUPER OMNIA". Museo Medievale di Bologna, n° 227.



I due autori dell'articolo intenti ad esaminare una delle cinquedeas più importanti della collezione del Museo Medievale di Bologna.

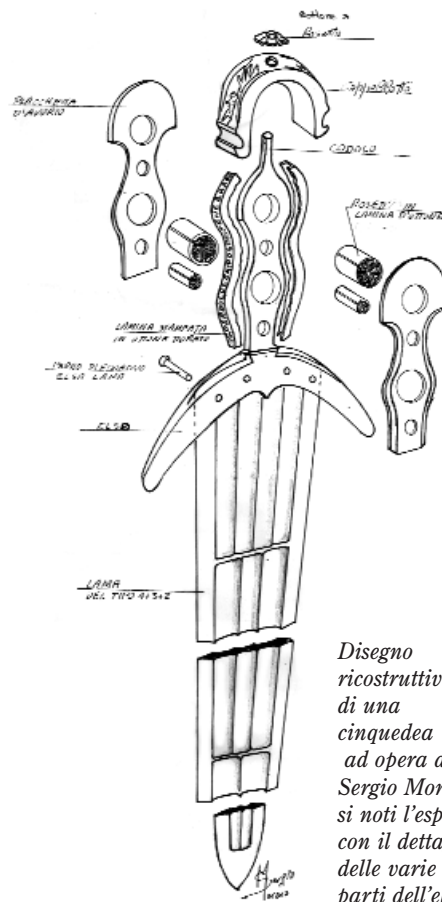
le alla sezione della lama stessa, questa veniva fatta entrare nella fessura lasciando fuori il codolo, a questo punto si procedeva a fissare la lama all'elsa tramite perni inseriti in appositi fori che attraversavano elsa e lama, tali fori erano svasati alle due estremità in modo che, martellando i perni, questi andassero a riempire le svasature creando così un corpo unico lama-elsa.

Terminata questa fase si passava a montare l'impugnatura; ai lati del codolo, più precisamente nello spessore del codolo stesso, venivano fissate delle lamine di rame dorato o di ottone dorato su cui erano scritti dei moti ottenuti probabilmente con punzoni a stampo recanti le lettere per formare queste iscrizioni.

Quel che meraviglia è il fatto che queste lamine sembra fossero fatte a metratura per poi essere tagliate solo al momento del bisogno secondo la misura necessaria. Questa idea viene dal fatto che a volte ci si trova di fronte a moti incompleti o addirittura il motto sulla lamina di destra non corrisponde con quello sulla lamina di sinistra come se questo fosse stato tagliato da un'altra lamina.

Sui due piani del codolo venivano poi applicate due guancette in modo da risultare leggermente sporgenti dal codolo stesso. Queste guancette erano di corno scuro nei modelli più antichi e di avorio in quelli successivi, venivano tenute ferme da rosette tubolari in lamina di ottone; solitamente queste rosette erano quattro: due di diametro più piccolo, una di diametro medio nella parte alta dell'impugnatura verso il cappello e una centrale di diametro maggiore, venivano inserite a pressione in fori precedentemente praticati sia sulle guancette che sul codolo.

Infine si passava a montare il cappello di bronzo che veniva infilato nella parte terminale del codolo, poi veniva messa una rondellina o rosetta più o meno lavorata e si procedeva a martellare la parte estrema del codolo in modo che l'impugnatura e la lama diventassero un corpo unico.



Disegno ricostruttivo di una cinquedeas ad opera di Sergio Morara, si noti l'esplosione con il dettaglio delle varie parti dell'elso.

Anche per i cappellotti, come per le lamine punzonate, ci troviamo stranamente di fronte ad una produzione in serie in quanto questi cappellotti sono quasi tutti uguali e anche in quelli lavorati con alberi, figure umane o stemmi gentilizi si osservano delle lavorazioni grossolane e non rifinite.



Gli autori ringraziano il Dott. Massimo Medica, direttore del Museo Civico medievale di Bologna per la disponibilità dimostrata nel consentire lo studio delle cinquedeas colà conservate che costituiscono per numero ed importanza la seconda raccolta a livello mondiale.

Ecco dove ci si può rivolgere per farsi produrre una replica fedele di una cinquedeas:

- Millennium Fabri Armorum di Gianfranco Decao, www.fabriarmorum.com
- Del Tin, armi antiche, www.deltin.it
- Roy King Historical Reproduction, Sussex Farm Museum, Horam, East Sussex, TN 21 01435-813733